

Ascolta e Medita

Febbraio 2013

Questo numero è stato curato da:
Alfredo e Giovanna Capparelli, Paolo e Laura Puglisi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Il Vangelo nel mondo

Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio

Fratelli e sorelle,

«*grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*» (Rm 1,7). Vescovi di tutto il mondo, riuniti su invito del Vescovo di Roma il Papa Benedetto XVI per riflettere su “la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”, prima di tornare alle nostre Chiese particolari, vogliamo rivolgerci a tutti voi, per sostenere e orientare il servizio al Vangelo nei diversi contesti in cui ci troviamo oggi a dare testimonianza.

1. Come la samaritana al pozzo

Ci lasciamo illuminare da una pagina del vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana (cf. Gv 4, 5–42). Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere per evitare acque. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose.

Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «*Mi ha detto tutto quello che ho fatto*», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio – cui si unisce la domanda che apre alla fede: «*Che sia lui il Cristo?*» – mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: *Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*».

2. Una nuova evangelizzazione

Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione. Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti.

Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma – con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «*Guai a me se non annuncio il Vangelo!*» (1Cor 9, 16) – di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo. Piccole o grandi che siano, esse sono il frutto della dedizione di missionari e di non pochi martiri, di generazioni di testimoni di Gesù cui va la nostra memoria riconoscente.

I mutati scenari sociali e culturali ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «*nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni*» (Giovanni Paolo II, Discorso alla XIX Assemblea della CELAM, Port-au-Prince 9 marzo 1983, n. 3), come disse Giovanni Paolo II, un'evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «*principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale*» (Benedetto XVI, Omelia alla Celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 7 ottobre 2012).

3. L'incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l'esigenza di dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore.

La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti.

Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore – «*Vedi come si amano!*» (Tertulliano, Apologetico, 39, 7) –, attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, nell'Eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo.

Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e lì far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.

4. Le occasioni dell'incontro con Gesù e l'ascolto delle Scritture

Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove

strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo.

Ricordiamo ad esempio come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni siano stati interpellati da Gesù nel contesto del loro lavoro, come Zaccheo sia potuto passare dalla semplice curiosità al calore della condivisione della mensa con il Maestro, come il centurione romano ne abbia chiesto l'intervento in occasione della malattia di una persona cara, come il cieco nato lo abbia invocato quale liberatore dalla propria emarginazione, come Marta e Maria abbiano visto premiata dalla sua presenza l'ospitalità della casa e del cuore. Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. E lo stesso potremmo fare con quanto le Scritture narrano delle esperienze missionarie degli apostoli nella prima Chiesa.

La lettura frequente delle Sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, la povertà e le prove della vita, ecc.

5. Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «*Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14, 27).

L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo

dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore.

6. Cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto.

Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione – quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince –, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito di Dio a essere testimoni del suo Nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia.

Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro «*i Principati e le Potenze*», «*gli spiriti del male*» (Ef 6, 12). Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, che devono essere per noi opportunità per una dilatazione della presenza del Vangelo. Così pure le migrazioni – pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli – sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione, ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello Stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo impegna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze, come Gesù. Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata.

Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «*La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori*» (Benedetto XVI, Meditazione alla prima Congregazione generale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma, 8 ottobre 2012).

7. Evangelizzazione, famiglia e vita consacrata

Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa – con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e la sua responsabilità – i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi

piccoli. Pur nella diversità delle situazioni geografiche, culturali e sociali, tutti i Vescovi al Sinodo hanno riconfermato questo ruolo essenziale della famiglia nella trasmissione della fede. Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso l'annuncio del Vangelo alle famiglie e senza dare loro sostegno nel compito educativo. Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «*una sola carne*» (Mt 19,6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine ai tanti sposi e alle tante famiglie cristiane che, con la loro testimonianza, mostrano al mondo una esperienza di comunione e di servizio che è seme di una società più fraterna e pacificata.

Il nostro pensiero è andato anche alle situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione.

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà la vita, ma come colui che dona la «vita eterna» (Gv 4,14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi.

Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo. Dall'Assemblea del Sinodo dei Vescovi giunga a questi nostri fratelli e sorelle la gratitudine per la loro fedeltà alla chiamata del Signore e per il contributo che hanno dato e danno alla missione della Chiesa, l'esortazione alla speranza in situazioni non facili anche per loro in questi tempi di cambiamento, l'invito a confermarsi come testimoni e promotori

di nuova evangelizzazione nei vari ambiti di vita in cui il carisma di ciascuno dei loro istituti li colloca.

8. La comunità ecclesiale e i molti operai dell'evangelizzazione

L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione.

In questa prospettiva emerge anzitutto il ruolo della parrocchia, come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono, «fontana del villaggio», come amava chiamarla Giovanni XXIII, a cui tutti possono abbeverarsi trovandovi la freschezza del Vangelo. Il suo ruolo resta irrinunciabile, anche se le mutate condizioni ne possono chiedere sia l'articolazione in piccole comunità sia legami di collaborazione in contesti più ampi. Sentiamo ora di dover esortare le nostre parrocchie ad affiancare alla tradizionale cura pastorale del popolo di Dio le forme nuove di missione richieste dalla nuova evangelizzazione. Esse devono permeare anche le varie, importanti espressioni della pietà popolare.

Nella parrocchia continua ad essere decisivo il ministero del sacerdote, padre e pastore del suo popolo. I Vescovi di questa Assemblea sinodale esprimono a tutti i presbiteri gratitudine e vicinanza fraterna per il loro non facile compito e li invitano a più stretti legami nel presbiterio diocesano, a una vita spirituale sempre più intensa, a una formazione permanente che li renda idonei ad affrontare i cambiamenti.

Accanto ai presbiteri va sostenuta la presenza dei diaconi, come pure l'azione pastorale dei catechisti e di tante altre figure ministeriali e di animazione nel campo dell'annuncio e della catechesi, della vita liturgica, del servizio caritativo, nonché le varie forme di partecipazione e corresponsabilità da parte dei fedeli, uomini e donne, per la cui dedizione nei molteplici servizi nelle nostre comunità non saremo mai abbastanza riconoscenti. Anche a tutti costoro chiediamo di porre la loro presenza e il loro servizio nella Chiesa nell'ottica della nuova evangelizzazione, curando la propria formazione umana e cristiana, la conoscenza della fede e la sensibilità ai fenomeni culturali odierni.

Guardando ai laici, una parola specifica va alle varie forme di antiche e nuove associazioni e insieme ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, tutti espressione della ricchezza dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa. Anche a queste forme di vita e di impegno nella Chiesa esprimiamo gratitudine, esortandoli alla fedeltà al proprio carisma e alla convinta comunione ecclesiale, in specie nel concreto contesto delle Chiese particolari.

Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo. Li riconosciamo anche in tanti nostri fratelli e sorelle cristiani con i quali l'unità purtroppo non è ancora perfetta, ma che pure sono segnati dal Battesimo del Signore e ne sono annunciatori. In questi giorni è stata un'esperienza commovente per noi ascoltare le voci di tanti autorevoli responsabili di Chiese e Comunità ecclesiali che ci hanno testimoniato la loro sete di Cristo e la loro dedizione all'annuncio del Vangelo, anch'essi convinti che il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Siamo grati al Signore per questa unità nell'esigenza della missione.

9. Perché i giovani possano incontrare Cristo

I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante

del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro. Anche verso di loro lo sguardo dei Vescovi è tutt'altro che pessimista. Preoccupato sì, ma non pessimista. Preoccupato perché proprio su di loro vengono a confluire le spinte più aggressive dei tempi; non però pessimista, anzitutto perché, lo ribadiamo, l'amore di Cristo è ciò che muove nel profondo la storia, ma anche perché scorgiamo nei nostri giovani aspirazioni profonde di autenticità, di verità, di libertà, di generosità, per le quali siamo convinti che Cristo sia la risposta che appaga.

Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro.

La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un campo impegnativo ma anche particolarmente promettente, come mostrano non poche esperienze, da quelle più aggreganti, come le Giornate Mondiali della Gioventù, a quelle più nascoste ma non meno coinvolgenti, come le varie esperienze di spiritualità, di servizio e di missionarietà. Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo.

10. Il Vangelo in dialogo con la cultura e l'esperienza umana e con le religioni

La nuova evangelizzazione ha al suo centro Cristo e l'attenzione alla persona umana, per dare vita a un reale incontro con lui. Ma i suoi orizzonti sono larghi quanto il mondo e non si chiudono a nessuna esperienza dell'uomo. Questo significa che essa coltiva con particolare cura il dialogo con le culture, nella fiducia di poter trovare in ciascuna di esse i «semi del Verbo» di cui parlavano gli antichi Padri. In particolare la nuova evangelizzazione ha bisogno di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, nella convinzione che la fede ha risorse sue proprie per accogliere ogni frutto di una sana ragione aperta alla trascendenza e ha la forza di sanare i limiti e le contraddizioni in cui la ragione può cadere. La fede non chiude lo sguardo neanche di fronte ai laceranti interrogativi che pone la presenza del male nella vita e nella storia degli uomini, attingendo luce di speranza dalla Pasqua di Cristo.

L'incontro tra la fede e la ragione nutre anche l'impegno delle comunità cristiane nel campo dell'educazione e della cultura. Un posto speciale lo occupano in questo le istituzioni formative e di ricerca: scuole e università. Ovunque si sviluppano le conoscenze dell'uomo e si dà un'azione educativa, la Chiesa è lieta di portare la propria esperienza e il proprio contributo per una formazione della persona nella sua integralità. In questo ambito va riservata particolare cura alla scuola cattolica e alle università cattoliche, in cui l'apertura alla trascendenza, propria di ogni sincero itinerario culturale ed educativo, deve completarsi in cammini di incontro con l'evento di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La gratitudine dei Vescovi giunga a quanti, in condizioni a volte difficili, vi sono impegnati.

L'evangelizzazione esige che si presti operosa attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti

interrogativi e tante attese. Luogo dove spesso si formano le coscienze e si scandiscono i tempi e i contenuti della vita vissuta. Un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo.

Un particolare ambito dell'incontro tra fede e ragione si ha oggi nel dialogo con il sapere scientifico. Esso, per sé, è tutt'altro che lontano dalla fede, essendo una manifestazione di quel principio spirituale che Dio ha posto nelle sue creature e che permette loro di cogliere le strutture razionali che sono alla base della creazione. Quando scienze e tecniche non presumono di chiudere la concezione dell'uomo e del mondo in un arido materialismo, diventano un prezioso alleato per lo sviluppo della umanizzazione della vita. Anche a chi è impegnato su questo delicato fronte della conoscenza va il nostro grazie.

Un grazie che vogliamo rivolgere anche a uomini e donne impegnati in un'altra espressione del genio umano, quella dell'arte nelle sue varie forme, dalle più antiche alle più recenti. Nelle loro opere, in quanto tendono a dare forma alla tensione dell'uomo verso la bellezza, noi riconosciamo un modo particolarmente significativo di espressione della spiritualità. Siamo grati quando con le loro creazioni di bellezza ci aiutano a rendere evidente la bellezza del volto di Dio e di quello delle sue creature. La via della bellezza è una strada particolarmente efficace nella nuova evangelizzazione.

Oltre i vertici dell'arte è però tutta l'operosità dell'uomo ad attirare la nostra attenzione, come uno spazio in cui, mediante il lavoro, egli si fa cooperatore della creazione divina. Al mondo dell'economia e del lavoro vogliamo ricordare come dalla luce del Vangelo scaturiscano alcuni richiami: riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile; porre la persona umana al centro dello sviluppo economico; pensare questo stesso sviluppo come un'occasione di crescita del genere umano nella giustizia e nell'unità. L'uomo nel lavoro con cui trasforma il mondo è chiamato anche a salvaguardare il volto che Dio ha voluto dare alla sua creazione, anche per responsabilità verso le generazioni a venire.

Il Vangelo illumina anche la condizione della sofferenza nella malattia, in cui i cristiani devono far sentire la vicinanza della Chiesa alle persone malate o disabili e la gratitudine verso quanti operano con professionalità e umanità per la loro cura.

Un ambito in cui la luce del Vangelo può e deve risplendere per illuminare i passi dell'umanità è quello della politica, alla quale si chiede un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune, nel rispetto della piena dignità della persona umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, della libertà educativa; nella promozione della libertà religiosa; nella rimozione cause di ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni, razzismo, violenze, fame e guerre. Una limpida testimonianza è chiesta ai cristiani che, nell'esercizio della politica, vivono il precetto della carità.

Il dialogo della Chiesa ha un suo naturale interlocutore, infine, nelle religioni. Si evangelizza perché convinti della verità di Cristo, non contro qualcuno. Il Vangelo di Gesù è pace e gioia, e i suoi discepoli sono lieti di riconoscere quanto di vero e di buono lo spirito religioso degli uomini ha saputo scorgere nel mondo creato da Dio e ha espresso

dando forma alle varie religioni.

Il dialogo tra le religioni vuole essere un contributo alla pace, rifiuta ogni fondamentalismo e denuncia ogni violenza che si abbatte sui credenti, grave violazione dei diritti umani. Le Chiese di tutto il mondo sono vicine nella preghiera e nella fraternità ai fratelli sofferenti e chiedono a chi ha in mano le sorti dei popoli di salvaguardare il diritto di tutti alla libera scelta e alla libera professione e testimonianza della fede.

11. Nell'Anno della fede, la memoria del Concilio Vaticano II e il riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica

Nel sentiero aperto dalla nuova evangelizzazione potremmo anche sentirci a volte come in un deserto, in mezzo a pericoli e privi di riferimenti. Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'omelia della Messa di apertura dell'Anno della fede, ha parlato di una «*desertificazione spirituale*» che è avanzata in questi ultimi decenni, ma ci ha anche incoraggiato affermando che «*è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere*» (Omelia alla Celebrazione eucaristica per l'apertura dell'Anno della fede, Roma, 11 ottobre 2012). Nel deserto, come la donna samaritana, si va in cerca di acqua e di un pozzo a cui attingerla: beato colui che vi incontra Cristo!

Ringraziamo il Santo Padre per il dono dell'Anno della fede, prezioso ingresso nel percorso della nuova evangelizzazione. Lo ringraziamo anche per aver legato questo Anno alla memoria grata per i cinquant'anni dell'apertura del Concilio Vaticano II, il cui magistero fondamentale per il nostro tempo risplende nel Catechismo della Chiesa Cattolica, riproposto a vent'anni dalla pubblicazione come riferimento di fede sicuro. Sono anniversari importanti, che ci permettono di ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione.

12. Nella contemplazione del mistero e accanto ai poveri

In quest'ottica vogliamo indicare a tutti i fedeli due espressioni della vita di fede che ci appaiono di particolare rilevanza per testimoniarla nella nuova evangelizzazione.

Il primo è costituito dal dono e dall'esperienza della contemplazione. Solo da uno sguardo adorante sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, solo dalla profondità di un silenzio che si pone come grembo che accoglie l'unica Parola che salva, può scaturire una testimonianza credibile per il mondo. Solo questo silenzio orante può impedire che la parola della salvezza sia confusa nel mondo con i molti rumori che lo invadono.

Torna nuovamente sulle nostre labbra la parola della gratitudine, ora rivolta a quanti, uomini e donne, dedicano la loro vita, nei monasteri e negli eremi, alla preghiera e alla contemplazione. Ma abbiamo bisogno che momenti contemplativi si intreccino anche con la vita ordinaria della gente. Luoghi dell'anima, ma anche del territorio, che richiamino a Dio; santuari interiori e templi di pietra, che siano incroci obbligati per il flusso di esperienze in cui rischiamo di confonderci. Spazi in cui tutti si possano sentire accolti, anche chi non sa bene ancora che cosa e chi cercare.

L'altro simbolo di autenticità della nuova evangelizzazione ha il volto del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «*Tutto*

quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nella nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.

Il gesto della carità, a sua volta, esige di essere accompagnato dall'impegno per la giustizia, con un appello che riguarda tutti, poveri e ricchi. Di qui anche l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica.

13. Una parola alle Chiese delle diverse regioni del mondo

Lo sguardo dei Vescovi riuniti in Assemblea sinodale abbraccia tutte le comunità ecclesiali diffuse nel mondo. Uno sguardo che vuole essere unitario, perché unica è la chiamata all'incontro con Cristo, ma non dimentica le diversità.

Una considerazione tutta particolare, colma di affetto fraterno e di gratitudine, i Vescovi riuniti nel Sinodo riservano a voi cristiani delle Chiese Orientali Cattoliche, quelle eredi della prima diffusione del Vangelo, esperienza custodita con amore e fedeltà, e quelle presenti nell'Est dell'Europa. Oggi il Vangelo si ripropone tra voi come nuova evangelizzazione tramite la vita liturgica, la catechesi, la preghiera familiare quotidiana, il digiuno, la solidarietà tra le famiglie, la partecipazione dei laici alla vita delle comunità e al dialogo con la società. In non pochi contesti le vostre Chiese sono in mezzo a prove e tribolazioni, in cui testimoniano la partecipazione alla croce di Cristo; alcuni fedeli sono costretti all'emigrazione e, mantenendo viva l'appartenenza alle proprie comunità di origine, possono dare il proprio contributo alla cura pastorale e all'opera di evangelizzazione nei paesi che li hanno accolti. Il Signore continui a benedire la vostra fedeltà e sul vostro futuro si stagliano orizzonti di serena confessione e pratica della fede in una condizione di pace e di libertà religiosa.

Guardiamo a voi cristiani, uomini e donne, che vivete nei paesi dell'Africa e vi diciamo la nostra gratitudine per la testimonianza che offrite al Vangelo spesso in situazioni di vita umanamente difficili. Vi esortiamo a ridare slancio all'evangelizzazione ricevuta in tempi ancora recenti, a edificarvi come Chiesa «famiglia di Dio», a rafforzare l'identità della famiglia, a sostenere l'impegno dei sacerdoti e dei catechisti, specialmente nelle piccole comunità cristiane. Si afferma inoltre l'esigenza di sviluppare l'incontro del Vangelo con le antiche e le nuove culture. Un'attesa e un richiamo forte si rivolge al mondo della politica e ai governi dei diversi paesi dell'Africa, perché, nella collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, siano promossi i diritti umani fondamentali e il continente sia liberato dalle violenze e dai conflitti che ancora lo tormentano.

I Vescovi dell'Assemblea sinodale invitano voi cristiani dell'America del nord a rispondere con gioia alla chiamata alla nuova evangelizzazione, mentre guardano con riconoscenza a come nella loro storia ancora giovane le vostre comunità cristiane abbiano dato frutti generosi di fede, di carità e di missione. Occorre ora riconoscere che molte espressioni della cultura corrente nei paesi del vostro mondo sono oggi lontane dal Van-

gelo. Si impone un invito alla conversione, da cui nasce un impegno che non vi pone fuori dalle vostre culture, ma nel loro mezzo per offrire a tutti la luce della fede e la forza della vita. Mentre accogliete nelle vostre generose terre nuove popolazioni di immigrati e rifugiati, siate disposti anche ad aprire le porte delle vostre case alla fede. Fedeli agli impegni presi nell'Assemblea sinodale per l'America, siate solidali con l'America Latina nella permanente evangelizzazione del comune continente.

Lo stesso sentimento di gratitudine l'Assemblea del Sinodo rivolge alle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi. Colpisce in particolare come lungo i secoli si siano sviluppate nei vostri paesi forme di pietà popolare, ancora radicate nel cuore di tanti, di servizio della carità e di dialogo con le culture. Ora, di fronte alle molte sfide del presente, in primo luogo la povertà e la violenza, la Chiesa in America Latina e nei Caraibi è esortata a vivere in uno stato permanente di missione, annunciando il Vangelo con speranza e con gioia, formando comunità di veri discepoli missionari di Gesù Cristo, mostrando nell'impegno dei suoi figli come il Vangelo possa essere sorgente di una nuova società giusta e fraterna. Anche il pluralismo religioso interroga le vostre Chiese ed esige un rinnovato annuncio del Vangelo. Anche a voi cristiani dell'Asia sentiamo di offrire una parola di incoraggiamento e di esortazione. Piccola minoranza nel continente che raccoglie in sé quasi due terzi della popolazione mondiale, la vostra presenza è un seme fecondo, affidato alla potenza dello Spirito, che cresce nel dialogo con le diverse culture, con le antiche religioni, con i tanti poveri. Anche se spesso posta ai margini della società, in diversi luoghi anche perseguitata, la Chiesa dell'Asia, con la sua salda fede, è una presenza preziosa del Vangelo di Cristo che annuncia giustizia, vita e armonia. Cristiani di Asia, sentite la fraterna vicinanza dei cristiani degli altri paesi del mondo, i quali non possono dimenticare che sul vostro continente, nella Terra Santa, Gesù è nato, è vissuto, è morto ed è risorto.

Una parola di riconoscenza e di speranza i Vescovi rivolgono alle Chiese del continente europeo, oggi in parte segnato da una forte secolarizzazione, a volte anche aggressiva, e in parte ancora ferito dai lunghi decenni di potere di ideologie nemiche di Dio e dell'uomo. La riconoscenza è verso un passato, ma anche un presente, in cui il Vangelo ha creato in Europa consapevolezze ed esperienze di fede singolari e decisive per l'evangelizzazione dell'intero mondo, spesso traboccanti di santità: ricchezza del pensiero teologico, varietà di espressioni carismatiche, forme le più varie di servizio della carità verso i poveri, profonde esperienze contemplative, creazione di una cultura umanistica che ha contribuito a dare volto alla dignità della persona e alla costruzione del bene comune. Le difficoltà del presente non vi abbattano, cari cristiani europei: siano invece percepite come una sfida da superare e un'occasione per un annuncio più gioioso e più vivo di Cristo e del suo Vangelo di vita.

I Vescovi dell'Assemblea sinodale salutano infine i popoli dell'Oceania, che vivono sotto la protezione della Croce australe, e li ringraziano per la loro testimonianza al Vangelo di Gesù. La nostra preghiera per voi è perché, come la donna samaritana al pozzo, anche voi sentiate viva la sete di una vita nuova e possiate ascoltare la parola di Gesù che dice: «*Se tu conoscessi il dono di Dio!*» (Gv 4, 10). Sentite ancora l'impegno a predicare il Vangelo e a far conoscere Gesù nel mondo di oggi. Vi esortiamo ad incontrarlo nella vostra vita quotidiana, ad ascoltare lui e a scoprire, mediante la preghiera e la meditazione, la

grazia di poter dire: «*Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*» (Gv 4, 42).

14. La stella di Maria illumina il deserto

Giunti al termine di questa esperienza di comunione tra Vescovi di tutto il mondo e di collaborazione al ministero del Successore di Pietro, sentiamo risuonare per noi attuale il comando di Gesù ai suoi apostoli: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli [...] Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 19.20). La missione questa volta non si rivolge soltanto a una estensione geografica, ma va a cogliere le pieghe più nascoste del cuore dei nostri contemporanei, per riportarli all'incontro con Gesù, il vivente che si fa presente nelle nostre comunità.

Questa presenza colma di gioia i nostri cuori. Grati per i doni da lui ricevuti in questi giorni, innalziamo il canto della lode: «*L'anima mia magnifica il Signore [...] Grandi cose ha fatto per me il Signore*» (Lc 1, 46.49). Le parole di Maria sono anche le nostre: il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione.

La figura di Maria ci orienta nel cammino. Questo cammino, come ci ha detto Benedetto XVI, potrà apparirci un itinerario nel deserto; sappiamo di doverlo percorrere portando con noi l'essenziale: la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità. È l'acqua del pozzo che fa fiorire il deserto. E, come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo.

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fà il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

L'uomo vorrebbe poter cambiare il mondo con un colpo di bacchetta magica, con una forza sovrumana capace di superare ogni avversità. Il metodo scelto da Dio, che vediamo manifestato in queste parabole, è opposto alla logica umana (che possiamo vedere espressa nelle azioni dei supereroi più conosciuti); il metodo scelto da Dio è quello della pazienza e della croce. Come ha detto l'attuale papa Benedetto XVI nel discorso di apertura del suo pontificato "L'impazienza degli uomini distrugge il mondo, la pazienza di Dio salva il mondo". La pazienza di Dio è paragonabile all'azione del contadino che lascia cadere il suo seme (di cui si sarebbe potuto cibare) per farlo marcire nella terra sapendo che solo così potrà godere di una nuova pianta ricca di frutti. Il seme di Dio è il figlio Gesù che con la sua predicazione, passione, morte e risurrezione ha germogliato nel mondo lo stelo del Suo regno. La forza è tutta nel seme ma la cura di quello stelo è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti noi che ne siamo parte, affinché possa diventare come l'albero di senape su cui gli uccelli del cielo (i poveri di beni materiali e spirituali) possano riposare e fare il nido. Guardando la storia possiamo costatare come questo metodo sia stato quanto mai efficace nel tutelare e promuovere i poveri e quindi possiamo guardare il futuro con speranza avendo la certezza, perché la storia lo ha comprovato, che la logica di Dio è la sola capace di superare ogni avversità. Tuttavia sappiamo che accettare questo metodo sia per l'uomo di ogni tempo estremamente faticoso e solo nella prospettiva della fede, della fiducia assoluta in Dio che ci permette di spingere lo sguardo oltre il breve tratto della nostra vita terrena, esso può essere pienamente accolto come il contadino che mentre getta il chicco di grano vede già la spiga biondeggiare al sole.

**Per
riflettere**

La speranza del seme ci proietta verso il futuro: dal freddo dell'inverno verso la nuova estate, che – siamo fiduciosi – non tarderà a venire a tempo debito.

Preghiera Finale

O Signore, rendici pazienti,
vigilanti e fiduciosi,
umili seminatori della tua parola.
La presenza di Cristo tra noi
ci confermi nella speranza del tuo regno,
dove tu sarai tutto in tutti.

Preghiera Iniziale

Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (2,22-40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mo sè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

La legge mosaica prescriveva che, quaranta giorni dopo la nascita del figlio primogenito, i genitori si recassero al tempio di Gerusalemme per offrirlo al Signore e in sua vece fare sacrificare un animale. Così Maria e Giuseppe, osservanti della legge, presentano Gesù al tempio e offrono due colombe. La novità di questo gesto rituale è dovuta al fatto che in questa occasione non è l'uomo che offre qualcosa a Dio ma è il Dio-bambino che si offre all'umanità per la redenzione di Gerusalemme e di tutti i popoli. La profetessa Anna e il vecchio Simeone, illuminati dallo Spirito, colgono il senso di questo mistero e si abbandonano in cantici di lode. Oggi è il giorno cosiddetto della Candelora perché la Chiesa benedice le candele. La luce delle candele è il simbolo della nostra fede che deve orientare la nostra vita e illuminare il mondo.

**Per
riflettere**

Anna "non si allontanava mai dal tempio": saremo in grado di trovare Gesù solo se la nostra vita sarà sempre con le antenne indirizzate verso il Signore, in ascolto della sua Parola.

Preghiera Finale

O Dio, che hai esaudito l'ardente attesa del santo Simeone,
compi in noi l'opera della tua misericordia;
tu che gli hai dato la gioia di stringere tra le braccia,
prima di morire, il Cristo tuo Figlio,
concedi anche a noi con la forza del pane eucaristico
di camminare incontro al Signore,
per possedere la vita eterna.
(dalla liturgia del giorno)

Preghiera Iniziale

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 21–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù torna a Nazaret e senza preamboli rivela se stesso come il Messia. Nazaret era la sua città, il luogo dove aveva vissuto la sua vita nell'umiltà e nel nascondimento e tutti lo conoscevano come il figlio di Maria e di Giuseppe il falegname. Gesù cerca di rompere la crosta dell'apparenza che impedisce ai nazareni di cogliere il mistero della salvezza, cioè che Dio si è fatto uomo, si è fatto uno di noi. Ma i nazareni non si accontentano delle parole e vogliono dei segni, dei miracoli che Gesù tuttavia non compie perché altrimenti avrebbe imposto la sua divinità a coloro che lo credevano solo un uomo. Dio si propone non si impone. Gesù esaudisce la richiesta di compiere miracoli solo a chi ha fede nella sua signoria, a chi vede oltre l'immagine di un uomo come tanti e in quel corpo, in quei gesti e in quelle parole vi riconosce il Signore della sua vita. La condizione dei nazareni non è dissimile dalla nostra; infatti anche noi possiamo incontrare il Signore riconoscendo nei gesti e nelle parole di amore di uomini comuni del nostro tempo (un collega, un vicino di casa, un sacerdote o perfino nostro padre e nostra figlia) la presenza incarnata di Dio. Come recita una famosa canzone di Branduardi: "Capitan Gesù non sta lassù ma sta quaggiù a battaglia col male, sempre quaggiù a battaglia col male, Gesù mio generale", noi non crediamo in un Dio che sta tra le nuvole ma in Dio che si compromette con l'umanità a tal punto da condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra natura umana, che si incarna in un uomo e che continua ad essere presente nella storia attraverso i suoi discepoli, i cristiani, che animati dal Suo Spirito posso dire come san Paolo "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me". Solo se noi ci rendiamo docili ad accogliere questo mistero Dio può operare in noi per noi e per mezzo di noi e operare miracoli che a Nazaret, a causa dell'incredulità dei suoi abitanti, non poté operare.

**Per
riflettere**

La prossima volta che vedo qualcuno per strada provo a pensare che dietro quel volto sconosciuto ci sia quello di Gesù, con una vita ed una storia che non conosco, ma che riconosco misteriosamente intrecciata alla mia ed a quella di tutti.

Preghiera Finale

Perchè sappiamo riconoscere
la tua presenza nelle persone che ci amano
e accogliere i loro doni.

Preghiera Iniziale

Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori:
fà splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro.

Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

La presenza personificata del male è una realtà a cui dobbiamo credere perché riportata chiaramente e ripetutamente nel Vangelo e perché è un fatto che riaccade continuamente nella storia come dimostra l'instancabile e preziosissimo lavoro degli esorcisti. Scacciare i demoni è uno dei primi comandi che Gesù dà ai suoi discepoli insieme a guarire i malati, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi (Mt 10, 8) e va accolto con molta serietà ma anche con assoluta fiducia nella consapevolezza che, come ha detto recentemente il papa, "facciamo parte della squadra vincente", cioè che la forza di Dio è superiore a quella di Satana e dei suoi demoni. In questo brano possiamo osservare proprio come i demoni scelgano come propria dimora luoghi bui, brutti e solitari e rendono gli uomini posseduti tormento per sé e per chi gli sta vicino. I demoni riconoscono la signoria di Dio e se ne sottomettono. È curioso il fatto che Gesù, liberando l'uomo dalla presenza malefica, acconsenta che questa entri dentro la mandria di porci. In questo possiamo riconoscere da un lato che agli occhi di Dio l'uomo vale più degli animali e dall'altro il fatto che i demoni si realizzano solo procurando il male, infatti entrati nei porci non dimorano in essi ma si precipitano dalla rupe in mare facendo affogare tutti gli animali. Il brano di oggi ci mostra quanto siano importanti la nostra fede e la nostra santità perché come la fede e la santità di Gesù permettono la cacciata dei demoni da quell'uomo, così noi con la stessa fede e la stessa santità potremmo vincere tutti i mali del mondo. Ma conoscendo la nostra debolezza di creature segnate dal peccato possiamo solo chiedere al Signore "aumenta la nostra fede e aiutaci nel nostro cammino di santità".

**Per
riflettere**

Lo spirito impuro è forte con i deboli (tormenta l'uomo indifeso ed i suoi compaesani) e debole con i forti (di fronte a Gesù non può che sottomettersi e scongiurare). La giustizia di Dio, invece, è quella che salva i deboli.

Preghiera Finale

Padre Santo,
continua ad assisterci col dono del tuo Spirito
e non permettere che la presenza del maligno
soffochi la vita del regno.

Preghiera Iniziale

In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21-43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

La poca fede dei nazareni del brano di domenica scorsa fa da contro altare alla grande fede di queste due persone che contro ogni speranza confidano nella signoria di Gesù. La fede guarisce, la fede salva, la fede apre l'uomo all'onnipotenza di Dio. Dio non vuole apparire come un mago o un taumaturgo ma come un creatore compassionevole che desidera e si opera per la felicità delle sue creature come un genitore che prova piacere nel supportare un figlio che gli chiede aiuto. L'attenzione di Dio per l'uomo si vede anche nella particolare preoccupazione di Gesù quando si assicura che alla figlia di Giairo sia dato qualcosa da mangiare. Questa ci dimostra ancora una volta che la nostra religione non può essere ridotta solo alla dimensione spirituale dell'uomo ma coinvolge e risana tutti gli ambiti della vita umana. Tra questi ambiti Gesù ha chiara consapevolezza che uno di quelli che maggiormente assorbe le preoccupazioni umane è proprio il cibo; Gesù non sminuisce tale preoccupazione ma, pur ricordando che non di solo pane vive l'uomo, invita gli uomini a pregare perché tutti gli uomini possano avere il proprio pane quotidiano e non esita a compiere miracoli quando questo viene meno. Significativa è inoltre l'insistenza con cui Gesù raccomanda di non diffondere la notizia della guarigione/risurrezione della figlia di Giairo. Gesù si preoccupa che il senso della sua missione non venga confuso. Egli non è venuto per guarire ma per salvare; la vera guarigione non è la mancanza di malattia ma la santità dei figli di Dio. La guarigione infatti è temporanea, la salvezza, generata dalla santità, invece è eterna.

**Per
riflettere**

La fede della donna, così piccola, umana, quasi "interessata", brilla di fronte a Gesù, che percepisce quel tocco speciale di fronte a tutta la folla che lo piglia. Questa è la fede che rende la donna "guarita dal male".

Preghiera Finale

Preghiamo per gli ammalati,
perché non perdano mai la fiducia nella preghiera
e perché possano comprendere
che la vera guarigione non è la mancanza di malattia
ma la santità.

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

La forza dell'apparenza è di ostacolo all'opera di salvezza. Come scrive Antoine de Saint-Exupéry nel suo famosissimo libro *Il piccolo Principe* "l'essenziale è invisibile agli occhi" ma la forza dell'apparenza impedisce ai nazareni di cogliere l'essenziale per la loro vita, la signoria di Gesù, che pure era stato con loro così tanti anni. Gesù è amareggiato per il fatto che non può essere di aiuto a coloro che conosceva fin dall'infanzia, che non può guarirli nel corpo e nello spirito così come faceva in tutta la Palestina infatti i miracoli scaturiscono dalla combinazione di due fattori: la potenza divina del Signore e la fede di coloro che a lui si rivolgono.

**Per
riflettere**

Un atteggiamento comune anche per noi: di fronte allo stupore di una notizia di salvezza preferiamo opporre il sussiego del nostro pessimismo. Piuttosto che accettare di essere salvati, il nostro egoismo ci vuole portare ad accogliere la rassegnazione che tanto, per noi, non c'è niente da fare.

Preghiera Finale

Per tutti noi,
tentati di credere solo ai miracoli
o alle grandi manifestazioni:
l'umile segno dell'eucaristia
confermi la nostra fede.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gesù fa le prove generali dell'opera che lascerà al mondo dopo la sua dipartita in cielo: la Chiesa il cui nucleo originario era costituito dagli apostoli. Il compito di quei dodici uomini che avevano avuto il privilegio di vivere con lui ogni giorno per tre intensi anni e che avevano potuto vedere tutti i suoi prodigi e conoscere il significato delle sue parabole è quello di essere inviati *fino ai confini della terra* per essere *pescatori di uomini*. Gesù non ha mai fatto mancare loro il pane quotidiano come non lo ha fatto mancare a San Francesco o a Santa Teresa di Calcutta che hanno lasciato ogni sicurezza terrena per annunciare il Vangelo agli uomini del loro tempo. Il compito dell'annuncio del Vangelo non è riservato agli apostoli ma a tutti i discepoli di Gesù perché la gioia dell'incontro con Lui è incontenibile e non può essere tenuta solo per sé ma, come una bella notizia, deve essere annunciata agli altri. Le modalità dell'annuncio sono varie; oltre a quella verbale più rapida ma meno efficace c'è quella della santità quotidiana che stupisce coloro che sono vicini e che li induce a domandare la ragione della gioia che scaturisce da una vita santa. Anche i luoghi dell'annuncio possono essere i più vari così lo Spirito ha suscitato la vocazione in alcuni alla vita missionaria affinché la bella notizia, che è il Vangelo, possa essere conosciuta ovunque, in altri alla vita familiare affinché il Vangelo possa illuminare i gesti quotidiani ed essere trasmesso alle nuove generazioni, in altri ancora alla vita monastica affinché con la preghiera lo Spirito possa giungere anche dove l'annuncio degli uomini non è arrivato. Ogni uomo che avuto il privilegio di incontrare Dio e divenire figlio (adottivo) di Dio è inviato perché la gioia è tanto più grande quanto più sono numerose le persone che entrano a far parte della famiglia divina.

**Per
riflettere**

Un viaggio sobrio ed essenziale; uno spirito libero, capace di condividere la casa degli altri, di gioire per la conversione e la guarigione, di accettare anche il rifiuto.

Preghiera Finale

Preghiamo perchè possiamo sempre rendere ragione
della speranza che è in noi
in modo da essere efficaci annunciatori del tuo Vangelo.

Preghiera Iniziale

Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il branco di oggi ci presenta la figura di Giovanni il Battista, “uomo giusto e santo”. “Non era la luce ma doveva dare testimonianza alla luce”. Egli non è il salvatore ma un testimone del salvatore. Giovanni comprende che la sua vocazione è quella preparare la strada a Gesù affinché il popolo di Israele possa riconoscerlo come Messia. Giovanni con la sua condotta di vita e con la sua predicazione invita gli uomini del suo tempo a distaccarsi dai piaceri terreni, effimeri e deludenti, per mettersi in cerca della verità. Egli è un testimone della verità, un testimone scomodo ma che porta avanti la sua vocazione anche a costo della vita. Essere testimoni di Gesù vuol dire essere sempre in conflitto con il potere costituito che, essendo affidato alla debolezza umana, è per sua natura ingiusto, ipocrita e liberticida. Anche la Chiesa per essere autentica e credibile, deve essere scomoda e perseguitata per sposare le cause dei poveri generalmente dimenticati o strumentalizzati dal potere costituito.

**Per
riflettere**

Erode è ambiguo: non vuole ascoltare Giovanni, ma neanche farlo morire perché ne ha timore. Tuttavia non si può tenere il piede in due staffe: se le nostre scelte non sono direttamente orientate alla vita, prima o poi si riveleranno scelte di morte.

Preghiera Finale

Preghiamo perché i responsabili della vita pubblica operino nella verità, nella giustizia e nel rispetto di ogni persona.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Gesù accoglie gli apostoli al ritorno dalla loro missione, li ascolta e li invita a andare in disparte, in luogo deserto dove riposare e stare soli con lui. I cristiani sono come i pianeti che brillano di luce riflessa. Non sono Cristo che è “la luce vera che illumina ogni uomo”. Essi hanno pertanto bisogno di ricaricare le loro batterie spirituali perché l’annuncio ha bisogno di essere intervallato dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dall’ascolto dell’insegnamento del Magistero. Questa realtà vale per tutti, non solo per i missionari, ma anche per i laici con tutti gli impegni che la famiglia, il lavoro, la casa e la società richiedono. Quindi anche i laici hanno diritto e devono trovare momenti per ricaricare le proprie energie spirituali, per comprendere in profondità il loro progetto di vita e per avere la forza necessaria per realizzarlo ogni giorno. Entrare nel deserto, spogliati da tutte le preoccupazioni e i bisogni reali o indotti dalla nostra società, per stare a tu per tu con Dio nella preghiera e nella contemplazione.

**Per
riflettere**

“Li videro partire e capirono”: anche nella nostra vita a volte Gesù è nascosto; preghiamo lo Spirito Santo perché ci insegni ad essere docili al suo soffio che ci spinge lì dove il Signore si fa trovare.

Preghiera Finale

Preghiamo perchè tutti noi possiamo trovare
momenti di silenzio in cui astenersi dalle faccende quotidiane
per contemplare la bellezza delle tue opere
e ascoltare e meditare la tua Parola.

Preghiera Iniziale

Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,1-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gesù, vedendo che molte persone lo seguivano e facevano ressa intorno a lui per ascoltare il suo messaggio, chiede aiuto a Simone chiedendogli di poter predicare sulla sua barca mentre la folla stava sulla riva. Terminata la predicazione vuole ricambiare il favore a Simone ma per farlo ha bisogno della sua fede. Simone, uomo coraggioso e audace, sulla base dei pochi segni che aveva a disposizione, mette da parte il suo orgoglio e riconosce la signoria di Gesù anche in un settore (la pesca) di cui lui era esperto mentre Gesù (un falegname) era estraneo. Questa decisione gli cambierà la vita. Dopo aver preso una quantità enorme di pesci, tirò le barche a terra, lasciò tutto e seguì Gesù. Dio chiede il nostro aiuto e finisce per aiutare noi. Questa è una delle principali strategie con cui Dio ci chiama a condividere la sua missione e ci rende membri della sua famiglia. Proprio nell'aiuto dei poveri, in cui Gesù si nasconde, e che incontriamo in vari momenti della nostra vita, possiamo scoprire la nostra vocazione a figli di Dio e dare un significato anche concreto alla vita. A volte proprio aiutando gratuitamente un povero possiamo scoprire la professione che siamo chiamati a svolgere nel mondo.

Per riflettere

“Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”: nella confessione di Pietro, umana ed appassionata, vediamo riflessa tutta la vicenda di Pietro; uomo deciso, irruento, ma sempre disperatamente desideroso di ritornare alla sequela di Gesù.

Preghiera Finale

Preghiamo per i giovani
perchè abbiano il coraggio di accogliere la proposta del Vangelo,
di mettersi a servizio dei più poveri
e di seguire la vocazione che gli viene affidata.

Preghiera Iniziale

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.
(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Marco (6,53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono.

Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Gli abitanti di Gennesaret si dimostrano persone generose e piene di fede nella signoria di Gesù. Pur avendone appena sentito parlare confidano nella sua divinità e si mostrano poveri e bisognosi della sua grazia. Subito lo riconoscono, accorrono, gli portano i malati sulle barelle, lo supplicano e si accontentano di toccargli un lembo del suo mantello. E Gesù non solo opera prodigi in loro favore ma, come annota l'evangelista Marco, li salva. Per essere salvati non è sufficiente riconoscere la signoria di Gesù sul male ed essere guariti ma è necessario riconoscere che Dio, con il suo Spirito, può illuminare tutta la nostra vita e saziare e dissetare la nostra fame e sete di significato che accompagna la nostra esistenza terrena.

**Per
riflettere**

La salvezza portata da Gesù è generosa ed abbondante. La nostra vita, toccata da questa salvezza, è permeabile ad essa? La salvezza ricevuta diventa salvezza donata?

Preghiera Finale

Sei venuto tra noi
come uomo buono e amico attento.
Aiutaci, Signore,
a non vivere con indifferenza,
accanto a chi soffre.

Preghiera Iniziale

Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Marco (7,1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

“Questo popolo mi onora con le labbra,

ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto,

insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Contro l'audacia del progetto di Dio c'è sempre il rischio di difendersi attaccandosi alle regole e alle tradizioni che sono spesso frutto della scalrezza dei potenti che tendono a prevaricare i deboli. È doveroso liberarsi da queste tradizioni o regole sociali ma la questione diventa più complessa quando ci sono leggi dello stato che cozzano con il progetto di Dio che però non è lecito disattendere ma piuttosto adoperarsi per cercare di cambiarle. Innanzitutto bisogna partire dal presupposto che nessuna legge è più importante dell'uomo per cui di fronte ad una legge che viola la vita umana bisogna sempre disobbedire e opporre un'obiezione di coscienza motivata. Rispetto alle altre leggi che appaiono ingiuste bisogna lottare affinché esse siano illuminate dallo Spirito di Dio, sia umanizzate, siano strumento di promozione umana e non strumento di prevaricazione degli uni sugli altri. Così facendo i precetti degli uomini diventano le norme regolatrici del regno di Dio in cui la vita, la pace, la giustizia e la verità hanno stabile dimora.

**Per
riflettere**

La perenne tentazione del sovrapporre alla legge di Dio tutti i nostri cavilli, vani tentativi di giustificare le nostre azioni di fronte al Signore e convincerci che non abbiamo bisogno di lui. La strada della libertà di Gesù ci richiede di scrollarci di dosso queste palle al piede.

Preghiera Finale

Fà, o Signore,
che la Chiesa ti sia sempre fedele,
e sappia distinguere il vero messaggio del Vangelo
dai precetti che vengono dagli uomini.

Mercoledì
13 febbraio 2013

Gl 2, 12-18; Sal 50; 2Cor 5, 20-6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di Quaresima
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1-6.16-18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il brano di oggi ci esorta a riflettere sul fondamento della nostre pratiche religiose. Pregare, digiunare, donare possono essere solo riflesso esteriore di un'appartenenza ad un gruppo sociale, un'omologazione a regole precostituite che non coinvolgono intimamente la persona, non incidono sulla sua affettività, sul suo cuore. Pregare, digiunare, donare sono propriamente atti di amore verso Dio e ogni autentico atto di amore richiede nascondimento, pudore, riservatezza. Se li compio con ostentazione significa che il mio fine è ottenere il compiacimento degli uomini e non di Dio. Un autentico atto di amore genera gioia nel cuore di chi lo compie e gratitudine o respingimento in chi lo riceve. Se l'atto non è autentico, è pura apparenza, non genera niente. È opportuno ricordare che la preghiera, il digiuno, la meditazione della Parola di Dio, la comunione e la riconciliazione sono i cinque sassi che la Madonna indica ai veggenti di Medjugorje per difenderci contro maligno.

Per riflettere

Il Mercoledì delle Ceneri ci ricorda l'origine della storia della nostra salvezza: Dio non ha rimosso l'antica macchia del peccato distruggendo la nostra condizione di uomini deboli, ma prendendo Egli stesso parte a tale condizione. Il cammino della croce che tra sei settimane ripercorreremo sarà la testimonianza che Gesù stesso ha accettato e desiderato "ritornare in polvere".

Preghiera Finale

Preghiamo perchè l'ascolto della Parola,
il digiuno, la preghiera
e la carità rinnovino profondamente
i nostri rapporti con Dio e i fratelli.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (10,1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Il brano di oggi costituisce una sorta di decalogo per la missione evangelizzatrice a cui tutti siamo chiamati nei contesti in cui Dio ci pone a vivere. Innanzitutto invia i discepoli a gruppi di due perché, come è scritto nella Bibbia, “non è bene che l’uomo sia solo” giacché l’uomo è immagine di Dio e Dio è, per sua natura, relazione, famiglia, mentre la solitudine è campo aperto alle insidie del male. Poi ricorda ai discepoli di pregare, perché la missionarietà non è un compito esclusivo ma è rivolto a tutti e più gli inviati sono numerosi e più è facile essere efficaci. Il missionario deve essere essenziale; deve essere evidente il suo non attaccamento alle cose materiali affinché possa essere un autentico portatore dello Spirito di Dio. Gesù raccomanda di non essere dispersivi ma di intessere rapporti profondi. L’inviato deve donare la pace del cuore alle persone che lo accolgono e prendersi cura delle anime e dei corpi. Infine deve accogliere e condividere con semplicità e riconoscenza i beni materiali che gli vengono offerti. I discepoli sono chiamati a preparare la strada al Signore annunciando la vicinanza al regno di Dio. La piena adesione al regno è poi rimessa all’azione diretta di Dio e alla libertà di coloro al quale viene annunciato.

**Per
riflettere**

Cirillo e Metodio sono, insieme a Benedetto, i patroni dell’Europa. Riflettiamo allora oggi sul ruolo del nostro popolo nella costruzione del Regno di Dio che aspettiamo e preghiamo lo Spirito perché illumini il lavoro dei responsabili politici.

Preghiera Finale

Preghiamo perché tutti noi
possiamo annunciare il tuo Vangelo
nei diversi contesti della nostra vita quotidiana.

Preghiera Iniziale

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
(Isaia 58, 6-8)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9,14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Nella tradizione ebraica, il digiuno costituiva la preparazione alla rivelazione di Dio e della sua parola. Era il segno di un'attesa profonda, che coinvolgeva il cuore e il corpo della comunità e dei singoli credenti. In questo senso, la sua funzione si discosta da quella che la nostra cultura gli ha attribuito, quella, cioè, di "moderare le passioni". Un aspetto senz'altro vero, ma secondario, nel senso che sposta l'attenzione sull'uomo. Scopo prioritario del digiuno era, invece, quello di tenere fissa l'attenzione su Dio: un'attenzione da lui stesso suscitata per il fatto di aver promesso che sarebbe venuto in mezzo ai credenti per farne il suo popolo. Il Vangelo annuncia in Gesù il compimento di tale attesa: Egli colma in pienezza il desiderio di Dio e della sua parola. Egli è Dio stesso che viene in mezzo ai credenti per farne il suo popolo che conosce l'alleanza non più scritta su tavole di pietra, ma nel cuore dei fedeli. Con Gesù, dunque, non si digiuna più, ma si possono attingere tutti i tesori dell'alleanza e della salvezza. Essi però saranno definitivamente manifestati al momento della parusia, cioè del suo ritorno glorioso. Il cristiano digiuna attendendo e desiderando che il Signore risorto ritorni e tutto prenda con sé, realizzando definitivamente anche quello che il profeta Amos annuncia attraverso l'immagine della ricostruzione della tenda di Davide. Chi attende e desidera il ritorno glorioso del Messia, cioè chi digiuna, permette al suo cuore e al suo corpo di essere "nuovi", perché il suo digiuno consisterà nell'operare affinché il comandamento dell'amore animi ogni corpo e ogni vita. Costui fa consistere il suo digiuno nel rendere la sua esistenza un "segno" del mondo nuovo già iniziato e compiuto nella Pasqua di risurrezione, facendo proprio il grido di tutti coloro cercano redenzione e salvezza. (da Messa Meditazione Ed. Art)

Per riflettere

Digiuno dal cibo e digiuno da comportamenti sbagliati e pratiche inutili.

Preghiera Finale

Signore, fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.

Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda. Amen.

(Jean Galot)

Preghiera Iniziale

Tutti i popoli che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
per dare gloria al tuo nome;
tu solo sei Dio.
Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.
Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome sempre,
perché grande con me è la tua misericordia:
dal profondo degli inferi mi hai strappato.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Levi era un pubblicano, ovvero era un dipendente del governo d'occupazione romano. Esigeva i tributi dal popolo. I pubblicani godevano di pessima fama spesso peggiorata dal fatto che alcuni erano soliti ad abusi e sfrenatezze senza provare pietà per i poveri, magari traendo arbitrariamente vantaggio dall'indeterminatezza con cui venivano stabilite le tasse. Il popolo considerava i pubblicani grandissimi peccatori, che agivano contro Dio a vantaggio del nemico oppressore e idolatra. Levi nella tradizione è identificato con Matteo, l'evangelista. L'immediatezza della risposta di Matteo traspare tutto ciò che in Matteo si agitava. Non era felice di sé, l'odio dei suoi fratelli lo allontanava ancor più dalla possibilità di cambiare la sua vita. Nello sguardo di Gesù Matteo trova occhi che riescono a scrutargli l'anima, leggendovi tutto ciò che vi si agita. Matteo si sente compreso e conosciuto senza che si fossero mai visti prima. L'amore che gli è andato incontro ha immediatamente conquistato un cuore che per tutti era perduto. Egli lasciò *tutto* e lo seguì. I farisei conoscevano la legge a memoria ed erano considerati i più rispettosi delle regole, dei veri e propri santi che non sbagliavano mai. Questo ne faceva la categoria più adatta per decidere se qualcuno fosse peccatore o no. Gesù dirompe mettendo in evidenza la loro ipocrisia, covando essi sentimenti che di santo non avevano nulla. Dobbiamo vedere i fratelli lontani come i legittimi destinatari della Misericordia di Cristo, pregare per loro per collaborare al progetto di Salvezza che Dio Padre ha su ogni uomo e che nel Suo Volere ha reso possibile per tutti per mezzo della Vita e della Croce di Gesù.

**Per
riflettere**

Cosa significa "essere chiamati"? Quale conversione Dio aspetta da ciascuno di noi?

Preghiera Finale

Concedimi, Signore mio Dio,
un'intelligenza che ti conosca,
un amore che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda con fiducia
e la speranza di poterti finalmente abbracciare. Amen.
(San Tommaso D'Aquino)

Preghiera Iniziale

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male.
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.
(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Nelle tentazioni di Gesù possiamo vedere le tentazioni che colpiscono il credente di oggi. La tentazione di riporre il cuore nei beni materiali. Poiché la vita gli presenta molteplici necessità, l'uomo deve lavorare per fargli fronte. I beni materiali e il sostentamento necessario costituiscono per lui una necessità di vita. Tuttavia, non può essere questo il principale criterio della sua esistenza. Chi fa dei beni materiali il suo unico e principale obiettivo si vincola ad essi, si degrada dalla sua condizione di immagine di Dio per materializzarsi”.

Tra i beni materiali rivive spesso la tentazione del potere. Non c'è dubbio che si tratti di una tentazione sempre forte nel cuore dell'uomo. Quando sentiamo nel cuore la tentazione del potere, in una qualunque delle sue manifestazioni torniamo al vero culto di Dio che è l'abolizione di noi stessi, che è l'obbedienza incondizionata al suo piano sulla nostra esistenza, la semplicità del cuore e l'umile obbedienza. Ricordiamo che servire è regnare. Esiste un amore ordinato di sé, che consiste nella realizzazione piena della persona nell'amore, nel bene, nell'amicizia con Dio. Esiste, tuttavia, anche un amore disordinato, che si chiama egoismo, in questo caso l'uomo guarda solo a sé stesso, pensa solo al proprio interesse, si dimentica di Dio e dei suoi fratelli. È nel nostro cuore che il diavolo ci stuzzica con speciale veemenza. E' qui che si allea con le nostre passioni per distruggere la nostra vita. Per questo motivo, combattiamo a fianco di Gesù il buon combattimento della fede, l'adesione incondizionata al piano di Dio come vero amore per noi stessi, per Dio e per gli altri.

**Per
riflettere**

Ci fidiamo di Dio e ci abbandoniamo a Lui? Quanto siamo tentati dall'avere, dal possedere?

Preghiera Finale

Come tu sai amare.

Perché ho perso lo sguardo nella tua Immensità...

Se tu mi chiedessi chi sono non direi il nome mio ma direi...

Sono grazie per tutto e per sempre.

Grazie a te... grazie a te.

Quando arriverò da te, alla tua porta io mi perderò in te, mi perderò in te.

Quando mi chiederai chi sono non dirò il nome mio... dirò: sono Grazie.

Chiara Lubich

Preghiera Iniziale

La via di Dio è perfetta, / la parola del Signore è purificata nel fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia. / Infatti, chi è Dio, se non il Signore?
O chi è roccia, se non il nostro Dio? / Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino, / mi ha dato agilità come di cerve
e sulle alture mi ha fatto stare saldo, / ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tendere l'arco di bronzo. / Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto, / mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.
Hai spianato la via ai miei passi, / i miei piedi non hanno vacillato.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31-46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Nel brano viene presentato il Figlio dell'uomo con un me un sovrano che riunisce la sua corte e pronunzia la sentenza o del re –pastore che separa le pecore dai montoni del gregge. Viene ripresa l'immagine di Dio nella creazione, quando separò la luce dalle tenebre e benedisse l'uomo e la donna ed espresse la prima condanna del peccato dell'uomo. Gesù non giudica né condanna: egli semplicemente separa coloro che andranno alla sua destra da coloro che andranno alla sinistra. È la persona stessa che si giudica e si condanna per il modo in cui si è comportata con i piccoli e gli esclusi. Coloro che si trovano a destra del giudice sono chiamati "Benedetti dal Padre mio!", il premio sarà il "regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo", la motivazione è "perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Gesù si identifica con il povero, il sofferente, il malato il perseguitato. Coloro che sono salvati sono chiamati giusti e sono coloro che hanno soccorso i bisognosi, gli ultimi senza chiedere nulla in cambio, senza titubanze. Coloro che si trovano alla sua sinistra sono chiamati "maledetti" e sono destinati al fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Sono condannati perché non hanno accolto Gesù affamato, assetato, straniero, nudo, malato e prigioniero. Non è che Gesù impedisce loro di entrare nel Regno, bensì il loro agire, e la incapacità di riconoscere Gesù nei sofferenti e negli emarginati dalla società. Sia i salvati che i condannati rimangono stupiti della sentenza. Non basta comportarsi bene, occorre fare di più, perché "tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". Accogliendo o rifiutando i più poveri, nella quotidianità della vita, si accoglie o si rifiuta Cristo stesso.

**Per
riflettere**

Se fossimo giudicati oggi, da che lato saremmo?

Preghiera Finale

Aiutaci a spendere per te
tutto quello che abbiamo e che siamo
per stabilire sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore
secondo il desiderio di Dio. Amen.

(Tonino Bello)

Martedì

19 febbraio 2013

Is 55, 10–11; Sal 33

Preghiera Iniziale

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
(Isaia 55, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Gesù critica le persone per le quali la preghiera era una ripetizione di formule magiche, di parole forti, rivolte a Dio per obbligarlo a rispondere alle loro richieste e necessità. Chi prega deve cercare in primo luogo il Regno, molto più degli interessi personali. L'accoglienza della preghiera da parte di Dio non dipende dalla ripetizione delle parole, bensì dalla bontà di Dio che è Amore e Misericordia. Lui vuole il nostro bene e conosce i nostri bisogni, prima ancora delle nostre preghiere. Non sprechiamo parole, ma facciamo nostra, intensamente, la preghiera, l'unica, che il Maestro Gesù ci ha consegnato in eredità, in Gesù riscopriamo il vero volto del Padre, esultiamo anche noi nello Spirito vedendo quante cose egli compie nelle nostre povere vite! E affidiamogli ancora e ancora la nostra vita.

**Per
riflettere**

Gesù dice "rimetti a noi i nostri debiti", ma oggi noi diciamo "perdona le nostre offese"; cosa è più facile: perdonare le offese o rimettere i debiti? Come siamo soliti pregare il Padre Nostro: meccanicamente o ponendo tutta la nostra vita ed il nostro impegno nelle parole che pronunciamo?

Preghiera Finale

I monti fondono come cera
davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplan la sua gloria.
(Salmo 96)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11,29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Tanti, oggi, cercano la sicurezza e la tranquillità in segni prodigiosi o miracoli, pongono continuamente delle condizioni a Dio. È vero del resto che le grandi città di oggi hanno reso difficile la vita. Non di rado i ritmi convulsi delle nostre città sono fonte di squilibri fisici e mentali, di povertà e di emarginazione, di disperazione e di angoscia. Per questo si cerca qualcosa di prodigioso in cui confidare bisognosi di miracoli e segni. Quanta presunzione aleggia nei cuori bisognosi di autentica conversione. Ma non c'è nessuno più difficile da convertire di un presunto pio credente che crede di credere.

Monito bruciante per noi a non abituarci mai al messaggio del Signore, invito pressante a lasciarci scuotere e convertire dai tanti Giona che oggi incontreremo.

**Per
riflettere**

*Siamo lucernieri del Vangelo facendone risplendere la luce o la
teniamo nascosta?*

Preghiera Finale

Signore, tu sei l'amico fedele:
fedele anche nell'abbandono,
fedele alle tue promesse,
sempre in attesa che il figlio ritorni.
Malgrado ogni tradimento
io credo, Signore,
al di là di ogni dubbio
io credo, Signore.
(David Maria Turoldo)

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.
Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.
Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7,7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

La preghiera non è un importunare Dio per estorcergli ciò che vogliamo, ma l'atteggiamento di un figlio che chiede ciò che il Padre vuole donare. La condizione dell'efficacia della preghiera non è solo la fede dell'uomo, ma soprattutto la bontà di Dio. Dio è molto migliore di qualsiasi padre. Ciò che vale tra padre e figlio, vale incomparabilmente di più tra Dio e l'uomo che lo invoca. Gesù afferma che la perfezione cristiana consiste nella perfezione dell'amore del prossimo. Tutto l'insegnamento evangelico si riassume nel servizio prestato all'altro, anche a prezzo del proprio interesse, perché l'altro è il proprio fratello. L'esortazione, l'imperativo anche voi fatelo a loro richiede un amore concreto e operoso. L'amore cristiano è più di una semplice comprensione o benevolenza verso i bisognosi e i deboli: è considerare l'altro come parte integrante del proprio essere.

**Per
riflettere**

Chiedere, cercare, bussare alla porta: come preghi e conversi tu con Dio?

Preghiera Finale

Rendo grazie al tuo nome, Signore,
per la tua fedeltà e la tua misericordia.
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
(Salmo 137)

Preghiera Iniziale

Tu mi hai risposto!
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.
Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

A Pietro il Signore chiede di conservare la fede, di tenerla intatta, di lasciarla crescere dentro di sé e confermare i fratelli. Perché mai Pietro è stato scelto come garante della nostra fede? Perché crede, perché sperimenta il proprio limite e lo accoglie. È l'unico che si è buttato nel lago andando incontro a Gesù che cammina sulle acque, impulsivo come sempre. È stato scelto, perché sincero, perché capace di riconoscere i propri errori, di piangere sulla propria miseria e, perciò, capace di non spaventarsi della miseria altrui. Pietro si getta perché si fida, l'unico. Pietro con le sue fragilità, il suo entusiasmo, la sua poca fede, ci assomiglia tanto. Gesù lo ha scelto per garantire la nostra piccola fede: perché, come noi, ha paura, perché sperimenta la propria fragilità e non si lascia travolgere dal limite. (Paolo Curtaz. Dall'omelia del 29/06/2008)

**Per
riflettere**

Chi è per me Gesù? Come vivo concretamente il mio credo in Cristo?

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa che la mia fede sia piena,
senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

“Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne:

“Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore:

“Il suo amore è per sempre”.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Per la mentalità del tempo (e purtroppo molto anche di oggi) non c'era nessun problema nel fatto che una persona odiasse il suo nemico. Gesù discorda e coerentemente nell'ora della sua crocifissione osservò ciò che predicò. Mentre lo inchiodavano alla croce amò i soldati che lo uccidevano. Guardando quei soldati, Gesù sentì dolore e pregò per loro e per tutti. Li scusa: "Non sanno cosa stanno facendo". Li sente fratelli, li ama. Le parole di Gesù mirano a cambiare il sistema della convivenza umana, il vero amore non può dipendere da ciò che ricevo dall'altro. L'amore deve volere il bene dell'altro indipendentemente da ciò che lui fa per me. Perché così è l'amore di Dio per noi.

**Per
riflettere**

Amare i nemici. Sono capace di amare i miei nemici? Gesù, nell'ora della sua morte, amava il nemico che lo uccideva.

Preghiera Finale

Signore mio Gesù, voglio amare tutti coloro che tu ami. Voglio amare con te la volontà del Padre. Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo, che qualcosa sia nel mio cuore e non sia immerso nel tuo. Tutto quel che vuoi io lo voglio. Tutto quel che desideri io lo desidero. Dio mio, ti do il mio cuore, offrilo assieme al tuo a tuo Padre, come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire, perché esso ti appartiene.

(Charles De Foucauld)

Preghiera Iniziale

Signore, amo la casa dove tu dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.

Non associare me ai peccatori
né la mia vita agli uomini di sangue,
perché vi è delitto nelle loro mani,
di corruzione è piena la loro destra.

Ma io cammino nella mia integrità;
riscattami e abbi pietà di me.

Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,18b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

“Pietro e suoi compagni erano oppressi dal sonno”. Pietro, Giacomo e Giovanni esprimono in questa specifica circostanza i rischi a cui va incontro la nostra fede: quello di addormentarsi, quella di diventare tenue o non vivace, soprattutto quando è richiesto lo sforzo della salita; si è stanchi ed assonnati. Allora è necessario un evento eccezionale, come nel caso del Tabor, per riscoprire la gioia dell’incontro con il Signore e rimanere con Lui in perenne adorazione. Quante persone ancora oggi riavvertono l’urgenza di una fede più viva, sentita, luminosa, chiara, profonda! Da un lato c’è un mondo che pensa di fare a meno di Dio, e dall’altro tutta un’altra umanità che è ben consapevole della necessità di un Dio indispensabile per la sua vita e per la guida verso la felicità. Quanti uomini si convertono in questi tempi di assurdo ed inconcepibile allontanamento dal Dio uno e vero. Segno evidente che la grazia continua ad operare, lo Spirito Santo continua ad agire e Cristo continua a chiamare a conversione i vicini ed i lontani. Basta risvegliarsi dal torpore e dalla stanchezza che a volte coincide con la stessa stanchezza di vivere. Riscoprire la fede: è questa l’urgenza del nostro tempo, con un fondamentale obbligo da parte di tutti i credenti di abbandonarsi totalmente in Dio... Il coraggio della fede va riscoperto nel nostro tempo e nella nostra vita. Una fede fragile mette in crisi tutta la nostra esistenza, perdiamo i riferimenti forti e gli appoggi necessari per guardare oltre la stessa croce e la stessa prova. Una fede coraggiosa ci permette di non aver paura di nulla e di nessuno perché Dio è vicino a noi e ci accompagna in ogni passo della nostra vita. (Dalla omelia di Padre Antonio Rungi 28/06/2010)

**Per
riflettere**

Salire sul monte, camminare nei momenti difficili continuando a seguire Gesù, continuare a fidarsi di Lui anche se non capiamo.

Preghiera Finale

Fa' ch'io sappia scorgere
i tuoi tratti divini
nel volto sfigurato
del povero che incontro.
Insieme costruiremo
una tenda ad ognuno
perché senta vicina
la Presenza che salva.
(padre Salvatore Piga)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Gesù ci rivela il progetto di amore che Dio ha per l'umanità: egli è venuto non per giudicare il mondo ma per salvarlo. Nel discorso di Gesù troviamo delle indicazioni di come realizzare, nella quotidianità l'insegnamento del Figlio di Dio. Gesù ci insegna come essere misericordiosi e di accogliere i nostri fratelli. La nostra possibilità di esercitare la misericordia è strettamente legata all'averne fatto esperienza, acquistandone piena consapevolezza. Se mi credo giusto, a posto, sono fuori tiro dalla misericordia di Dio. Se invece ho coscienza di averne sempre bisogno, non solo Dio me la dona ma mi dà fiducia: "Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo".

**Per
riflettere**

Sentirsi non giudicati, perdonati vuol dire avere la speranza di poter ricominciare. Ciò è fonte di grande gioia. Siamo in grado di donare misericordia e perdono agli altri? Sempre?

Preghiera Finale

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

(Salmo 79)

Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.
Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.
(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Può accadere di guardarsi intorno per condannare e piangere i mali del mondo e ignorare i propri mali. Dover essere modelli per i propri figli ed essere incapaci di assolvere a tale dovere. Quanti maestri pretendono di insegnare solo con la voce e non con la forza dell'esempio. Per questo Gesù ci raccomanda la coerenza e ci esorta a non farci chiamare maestri. È prudente e saggio nascondere i titoli e sentirsi invece impegnati costantemente ad essere modelli di verità. È indice di autenticità di fede non cercare pretesti dalle altrui infedeltà per giustificare le nostre incoerenze. I peccati e le debolezze degli altri non giustificano le nostre, non ci dispensano dal dare il dovuto culto a Dio prendendo a pretesto le miserie dei propri pastori, vere o presunte. La via che Gesù ci indica per non cadere in queste tentazioni è l'umiltà vera, quella che ci fa riconoscere per quel che siamo e ciò che dovremmo essere, che ci predispone ad essere sempre gli ultimi, «abbassati», per essere innalzati da Colui che è la nostra forza.

Per riflettere

Siamo coscienti che Dio non ci lascia mancare il suo aiuto, a condizione però che non cadiamo nella presunzione di poter assolvere da soli il mandato che Egli ci ha affidato?

Preghiera Finale

Umile serva del Signore,
come hai formato Gesù
a tua somiglianza
forma anche me,
a immagine del tuo diletto Figlio.
Insegnami l'umiltà, la dolcezza,
la pazienza e la bontà.
Fa' crescere in me la fede,
la speranza e la carità.
Che il mio cuore sia radicato
nella fiducia e nella riconoscenza.

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Giacomo e Giovanni così come sicuramente gli altri discepoli non avevano capito completamente il disegno di amore del Signore per la loro vita. Per bocca della loro mamma cercano una sistemazione, un ruolo, preoccupati per il loro futuro. Cercano una sistemazione probabilmente convinti di avere di fronte un Messia liberatore politico e militare. Gli altri dieci non sono da meno. Si sentono prepotentemente scavalcati da questa iniziativa. Gesù non si indigna, cerca di far sapere che dure prove lo aspettano e che essi saranno messi a dura prova. Non capiscono, vedono tutto con occhio umano e ritengono che tutto potranno fare, perfino bere il calice.

**Per
riflettere**

Cosa chiedo a Gesù nella preghiera? Come accolgo la sofferenza ed i dolori che avvengono nella mia vita?

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!
(Kirk Kilgour)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

In fondo, a pensarci bene, di che cosa lo si accusava? Aveva forse fatto bastonare Lazzaro dai suoi servi perché la sua presenza lo irritava? L'aveva preso in giro per il suo stato miserevole? L'aveva sbeffeggiato per i suoi cenci e le sue piaghe? L'aveva fatto arrestare per accattonaggio?

No, niente di tutto questo. L'aveva lasciato lì, alla sua porta. Gli aveva permesso di stazionare, in pianta stabile. Anche se il suo aspetto non era gradevole. Anche se il suo odore si percepiva a distanza. Anche se i cani, che andavano a leccargli le ferite, facevano un po' di confusione. Tollerante. Sì, era stato proprio tollerante. Ed ora dunque perché doveva tanto patire, in mezzo ai tormenti? La ragione di un castigo così severo gli sembrava del tutto sproporzionata. Lui, il ricco, non si era neppure accorto di Lazzaro. Semplicemente... non l'aveva visto.

Aveva ben altro da fare. Ben altre creature da osservare. Ben altre occupazioni più interessanti. Non l'aveva visto e non aveva mosso un dito per lui. Non un soldo. Non un tozzo di pane. Non un vestito con cui coprirsi. Neppure un abito smesso, logoro. Non una parola di compassione e di misericordia.

Ecco cosa significa peccato di omissione. Ecco cosa può rovinare definitivamente la nostra vita, ecco cosa ci tiene irrimediabilmente lontani da Dio. Una malattia che si attacca al nostro cuore e da lì raggiunge gli occhi e le orecchie. Il cuore si indurisce, non prova più compassione. Si rinchiude nella ricerca dei propri interessi, del proprio profitto. Una prigione costruita con le proprie mani, l'inizio di una infelicità che può durare per sempre. La vista si annebbia: gli occhi non riescono più a scorgere il prossimo e a ravvisare i tratti di un fratello. Le orecchie si tappano e non ricevono nessuna invocazione, nessun grido di aiuto.

Gli altri restano lontani dal cuore, anche se sono vicinissimi, addirittura alla nostra porta. E con loro anche Dio. E la vita procede, come se non stesse accadendo nulla di grave, come se ogni cosa andasse per il verso giusto. Fino al momento in cui avviene un capovolgimento, tragico quanto inaspettato, senza nessuna via d'uscita. (dalla omelia di don Mario Campisi, 26/09/2004)

**Per
riflettere**

Come trattiamo i poveri? Hanno un nome per noi?

Preghiera Finale

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti, davanti a te, Signore,
io le apro, perché ridiventino capaci di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani, avvinghiate ai mie possessi e alle mie idee già assodate, davanti a te, o Signore,
io le apro, perché lascino andare i miei tesori...

Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire, davanti a te, o Signore,
io le apro, perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza, davanti a te, o Signore,
io le apro, deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani, si separano da loro peccato, davanti a te, o Signore,
io le apro: attendo il tuo perdono.

(Charles Singer)

Piccola Filocalia

Amore del bello

San Giovanni di Kronstadt (1829-1908)

Le persone che si sforzano di condurre una vita spirituale, hanno da affrontare in ogni istante una lotta sottile e difficilissima con i loro pensieri, la lotta spirituale. L'occhio deve essere sempre luminoso per osservare i pensieri che entrano nell'anima da parte del demonio e respingerli. Tali persone debbono avere il cuore sempre ardente di fede, d'umiltà, di amore. Altrimenti in esso entrerà facilmente la malizia del demonio, a seguito della quale la debolezza della fede o la sua mancanza assoluta ed infine ogni male, da cui non riuscirai a liberarti presto neppure con le lacrime. Perciò non permettere che il tuo cuore sia freddo e specialmente durante la preghiera evita in ogni modo la fredda indifferenza. Molto spesso abbiamo sulle labbra una preghiera, ma nel cuore la maligna debolezza della fede o la sua assenza assoluta. Con le labbra, per così dire, l'uomo è vicino a Dio, con il cuore lontano. Ma durante la preghiera, il demonio impiega tutti i mezzi per raffreddare e rendere maligno il nostro cuore in modo per noi impercettibile. Pregha e rafforzati, rafforza il tuo cuore.

Se vuoi chiedere una grazia qualsiasi a Dio, prima di pregare preparati ad una fede che non conosca dubbi, ad una fede robusta e prendi a tempo opportuno i mezzi necessari per difenderti dal dubbio e dalla mancanza di fede. È brutto se durante la preghiera nel tuo cuore perde forza la fede ed essa non vi è in ampia misura. Non pensare in tal caso che riceverai da Dio ciò che gli hai chiesto in preda al dubbio: a chi lo beffa Dio non dà i suoi doni. Ha detto il Signore: "Tutto ciò che chiederete nella preghiera, se crederete, otterrete". Perciò se chiederete senza fede o in preda al dubbio, non riceverete nulla. "Se avete fede, e non dubiterete – egli dice –, potrete smuovere anche le montagne". Vuol dire che se dubiterete e non crederete, non riuscirete a farlo. "Che (ogni uomo) chieda con fede, non avendo alcun dubbio" – dice san Giacomo – e non pensi di ottenere qualcosa da Dio se dubita. "L'uomo che ha due anime, è sconnesso in tutte le sue vie". Il cuore che dubita che Dio possa concedere ciò che gli si chiede, viene punito per il dubbio che ha avuto: esso si tormenta come in preda ad una malattia ed è oppresso dal dubbio. Non adirare l'Onnipotente neppure con l'ombra di un dubbio, specialmente tu che hai provato su di te moltissime volte l'onnipotenza di Dio.

Il dubbio è una bestemmia contro Dio, è una menzogna sfacciata del cuore, oppure dello spirito della menzogna che si annida nel cuore contro lo Spirito della Verità. Temilo come un serpente velenoso, ma no, che dico, non tenerlo in nessun conto, non rivolgergli l'attenzione. Ricordati che Dio, quando tu chiedi, aspetta una risposta positiva da parte tua alla domanda se tu sei internamente disponibile per Lui: "Credi che io possa fare questo?", e tu dal profondo del cuore gli devi rispondere: "sì, credo o Signore". Ed allora

riceverai secondo la tua fede. Al tuo dubbio o alla mancanza di fede sia di aiuto il seguente ragionamento:

Innanzitutto, io chiedo a Dio un bene che esiste, non astratto, non sognato, non frutto della fantasia, e tutto ciò che esiste ha ricevuto l'esistenza da Dio. Infatti "senza di Lui non è esistito nulla di ciò che esiste". Ciò significa che nulla esiste senza di Lui e che tutto ha ricevuto la vita o da Lui o dalla Sua volontà o che Egli permette che avvenga grazie alle forze e le capacità da Lui concesse alle sue creature, per cui Dio è Signore assoluto di tutto ciò che esiste e che accade. Oltre a ciò Egli "chiama viventi anche le cose che non esistono". Ciò vuol dire che se io gli chiedessi ciò che non esiste, Egli potrebbe darmelo creandolo.

In secondo luogo, io chiedo ciò che è possibile e per Dio anche quanto per noi è impossibile, è possibile, per cui da questo lato non ci sono impedimenti. Giacché Dio può fare per me anche ciò che dal mio punto di vista è impossibile. Il nostro danno consiste nel fatto che alla nostra preghiera si unisce un ragionamento miope, un ragno che dà la caccia alla Verità con la ragnatela dei suoi giudizi, conclusioni, analogie... La fede vede improvvisamente, accoglie, mentre il ragionamento per vie traverse giunge alla Verità. La fede è un mezzo di comunicazione dello spirito; il ragionamento è un mezzo di comunicazione spirituale e sensibile con ciò che è spirituale e sensibile o, semplicemente, materiale. La prima è spirito, il secondo carne.

Osservate l'immagine del Salvatore e vedete come Egli vi guarda con occhi luminosissimi. Questo sguardo significa che Egli penetra in voi con i suoi occhi più splendidi del sole e vede tutti i vostri pensieri, ascolta tutti i desideri del vostro cuore ed i sospiri. È un'immagine, ma nelle sue linee rappresenta ciò che non può essere oggetto di un disegno o di una raffigurazione, ma può essere raggiunto solo dalla Fede. Credete che il Salvatore sempre vi guarda e vi vede, con i vostri pensieri, affanni, sospiri, con tutte le vostre difficoltà, come sulla palma della sua mano. "Ecco sulle mie mani ho raffigurato le tue mura e sei sempre davanti a me", dice il Signore. Quanto conforto, quanta vita in queste parole dell'Onnipotente, che è Provvidenza. Perciò pregate davanti all'icona del Salvatore, come davanti a Lui stesso. Egli per il suo amore per gli uomini vi è presente con la sua grazia e con gli occhi che vi sono raffigurati realmente vi guarda: "in ogni luogo i suoi occhi guardano", anche nell'immagine dalla quale vi ascolta con l'occhio che vi è disegnato. Ma ricordate che i suoi occhi appartengono a Dio e che i suoi orecchi sono orecchi di Dio Onnipotente.

Dovunque io mi trovi, appena levo lo sguardo dell'animo nel mio affanno a Dio, Egli, che ama gli uomini, risponde subito alla mia fede ed alla mia preghiera e l'affanno subito viene meno. Egli non lo vedi, ma lo senti vivamente con il cuore. L'affanno è la morte del cuore, ed è la caduta da Dio; la tranquillità del cuore grazie alla viva fede in Lui dimostra in modo più chiaro del giorno che il Signore è continuamente accanto a me e che vive nel mio intimo. Quale intercessore o angelo ci libererà dai peccati o dagli affanni? Nessuno, all'infuori di Dio. L'esperienza lo dimostra.

La misura della validità della nostra preghiera sarà da noi giudicata con un criterio umano, con la qualità dei nostri rapporti con gli uomini. Quali ci dimostriamo con gli uomini? Alle volte con freddezza, senz'alcuna partecipazione del cuore, per puro dovere oppure per convenienza esprimiamo a loro le nostre domande, le lodi, la gratitudine,

oppure facciamo una cosa qualsiasi per loro. Altre volte invece con calore, con partecipazione del cuore, con amore, oppure alle volte con ipocrisia o altre volte con sincerità. Così pure con Dio siamo incostanti. Eppure non dobbiamo essere così. Bisogna sempre e con tutto il cuore glorificare e ringraziare Dio e rivolgergli le nostre richieste. Bisogna sempre di tutto cuore agire nei Suoi confronti; con tutto il cuore amarlo e confidare in Lui.

La parola, piena di grazia, della Scrittura, dei Santi Padri, della preghiera e particolarmente la parola del Logos, è veramente acqua viva; è acqua corrente e la parola scorre come l'acqua. L'acqua rinfresca e ravviva il corpo; così la parola piena di grazia ravviva e penetra con la pace e gioia nell'anima o con la comunione ed il pentimento per i peccati. La nostra speranza di ottenere ciò che chiediamo nelle preghiere si fonda sulla fede nella bontà e nella misericordia di Dio, giacché Egli è Dio di misericordia e di clemenza e così noi ci ricordiamo delle infinite esperienze precedenti della Sua bontà e misericordia sia nei confronti degli altri, che si manifestano nella Sacra Scrittura e nelle vite dei Santi, che di noi stessi. Perciò, affinché la preghiera abbia un esito positivo, è anche necessario che chi prega abbia precedentemente ottenuto ciò che abbiamo chiesto e che creda fermamente in ciò; spesso noi riceviamo dopo la preghiera ciò che abbiamo chiesto, specialmente quanto si riferisce alla salvezza delle nostre anime. Bisogna attribuire queste grazie a Dio stesso, e non ad un caso qualsiasi; com'è possibile ammettere l'esistenza del caso nel regno di Dio onnipotente? In realtà senza di Lui nulla accade, come "senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è esistito". Molti non pregano perché sembra loro di non aver ricevuto da Dio alcuna grazia tramite la preghiera. Oppure ritengono la preghiera inutile. "Dio – dicono – sa tutto prima che noi gli chiediamo", ma dimenticano che è stato detto: "chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto". Le nostre preghiere sono necessarie appunto per rafforzare la nostra fede, grazie alla quale soltanto ci salviamo: "Per opera della Grazia siete salvati attraverso la fede"; "È grande, o donna, la tua fede!". Il Salvatore costrinse quella donna a chiedere con forza, per risvegliare la sua fede, per rafforzarla. Siffatti uomini non si rendono conto di non avere la fede – che è il più prezioso tesoro del Cristiano, necessario quanto la vita – che essi con la loro mancanza di fede fanno di Dio un mentitore, che sono figli del demonio, indegni di qualsiasi misericordia divina, che essi vanno alla propria rovina. Bisogna pure che il cuore arda durante la preghiera dal desiderio di beni spirituali, di amore per Dio, contemplato chiaramente con il cuore nella sua immensa bontà nei confronti del genere umano e pronto ad ascoltare con amore paterno tutte le nostre preghiere. "Se però voi, che siete malvagi, sapete dare doni benefici ai vostri figli, quanti più beni vi darà il Padre vostro celeste se gliene chiederete?".

Tratto da www.novena.it